

“Consumo critico? commercio solidale Cancun... Che ne sanno al Botteghino?”

Osvaldo Sabato

**FIRENZE** Basta un cenno. E la discussione parte. Che sia la base diessina dell'Isolotto o dell'Oltrarno, la musica non cambia. Che si sia sotto un gazebo della Casa del popolo di via Maccari all'Isolotto, o seduti nella sezione sotto sfratto di via dei Serragli in Oltrarno «l'amarrezza per il partito che sarebbe potuto essere, ma non è, resta intatta».

Il quartiere dell'Isolotto, una delle prime realizzazioni del sindaco cattolico Giorgio La Pira che - succeduto nel 1951 al comunista Mario Fabiani - riuscì a combinare il miracolo di una convivenza tra le migliaia di persone che - provenienti dal sud e dai quartieri fiorentini di Santa Croce e San Frediano, dalle campagne emiliane e toscane, insieme ai profughi istriani e greci - si ritrovarono in quello che fu il primo esempio «multietnico» del capoluogo toscano. È lo stesso miracolo che la base dei Ds aspetta per il suo partito.

Facendo un giro tra gli umori il tema dominante è il continuo braccio di ferro fra la minoranza e la maggioranza dei Ds. Il Mugello non è lontano da qui, e come le sezioni mugellane e della Val di Sieve, tante volte questa gente ha pensato di scrivere una lettera ai dirigenti della Quercia «per dire basta con i litigi». Anzi, Giampaolo, che è iscritto dal '71, è stato segretario di sezione e di zona, ha sempre pronta la minaccia dei due pullman. «Ricordi quando c'è stato di nuovo il rinfocolarsi della polemica fra Cofferati e Fassino, e poi ci si è messo di mezzo anche Rutelli? Ho pensato: sai cosa facciamo? Ma perché non si organizza un paio di pullman, ci autotassiamo, e andiamo a Roma a trovare tutti e tre per dire "icche c'è". Basta così non va più bene!». Lui è uno che ne ha viste tante di battaglie politiche.

L'inizio non è male. Anche Luca iscritto da tre anni, batte sullo stesso tasto. «Ma in che razza di partito siamo. A me sembra un grande camaleonte. In che senso? Non so come spiegarmi ma io vedo che il mio partito in sezione è diverso da quello a livello nazionale, che sembra seguire logiche tutte diverse». «L'aria che si respira nei Ds non è brillante» sintetizza subito Giampaolo. Poi, quasi per non demoralizzare quelli più giovani di lui, fa salire di colpo lo spirito «anche se c'è una grande voglia di riprendere. Noi per esempio abbiamo ripreso a fare la nostra festa dell'Unità fin dal 2001. E l'idea nacque da un gruppo di compagni incazzati per la sconfitta elettorale». E non a caso c'è chi aspetta prima di prendere la tessera. Come Maria Laura. «Sento molto, e mi sembra una carezza, lo scollamento totale tra la classe dirigente dei Ds e la gente. La sensazione di impotenza è continua».

Per cercare di buttarla sul concreto l'aspirante diessina sottolinea come nella sua sezione si parli di consumo critico e di commercio equo e solidale; e il partito, che fa? «Niente. Si tratta di argomenti che non sa neanche che cosa siano. Un segnale nuovo va dato. Altrimenti gli stessi giovani non si appassionano».

Altro dato dolente: i giovani e i diessi. Marco che tanto giovane non è continua ad incavolarsi. La questione questa volta tocca un tasto che fa sobbalzare i decibel della sua voce. «Pensiamo al referendum sull'articolo 18, per dirne una. Assistiamo ad una corrente che dice no, un'altra dice di non andare a votare, un'altra di votare sì. Stchè un pochino ci dà noia, ci butta anche a noi nella confusione. Certo alla fine si ragiona con il nostro cervello. Ma non è un bel vedere».

Ma gli interrogativi di Piero, iscritto dal 1963, sono sempre gli stessi. «Anche se nelle sezioni si può pensare di trovare l'unità c'è sempre questo silente conflitto fra i compagni che sostengono una o l'altra posizione. E questo crea grandi difficoltà. Perché credo che visibilità, credibilità e consenso siano i tre elementi che ti consentono di stare sul mercato e in questa

## Viaggio nelle sezioni DS FIRENZE



L'incontro tra Fassino e Cofferati al Mugello

# Il Mugello è vicino. Passioni di sezione in riva all'Arno

«Cofferati, Fassino, Rutelli litigano? Si fa due pullman, e gli andiamo a dire "icche c'è"?»

maniera noi siamo vicini al fallimento».

Basta cliccare il loro mouse della passione sul nome di Berlusconi per far ripartire la voglia di militanza. «Pensiamo alle due ore di Berlusconi a Excalibur senza nessun contraddittorio reale, e i nostri dirigenti che fanno? Pensano a spennarsi tutti giorni, se ne dicono tutti i colori, minacciano di farsi ognuno il proprio giornale e quando si tratta di prendere decisioni ci si divide in parlamento

sulle mozioni». E allora? Che dire dei Movimenti? «Tra non molto arriveremo all'appuntamento di settembre a Cancun e ci ritroveremo non solo il commercio e i servizi ma perfino la scuola e la sanità sul libero mercato globalizzato - ricorda il segretario della sezione dell'Isolotto, Leonardo - e per il partito Cancun è una parola priva di senso. Io sono molto più preoccupato di Cancun che delle polemiche tra Fassino e Cofferati, a me delle loro polemiche mi inter-

ressa il giusto. Sono più preoccupato della liberalizzazione selvaggia dei servizi e il partito non sa neanche di che cosa stiamo parlando».

Superato con i palazzi storici di piazza Santo Spirito e il dedalo di viuzze con via dei Serragli che si allunga come un serpente fino a Porta Romana da dove si raggiunge Piazzale Michelangelo il tambureggiamento diretto alla testa «della Quercia malata» da parte degli iscritti a questa sezione è più soft-

Ma ugualmente incisivo. Nella sezione di Oltrarno sono circa 130 gli iscritti tra cui la presidente del quartiere del centro storico, Laura Abbamondi, e uno dei più influenti esponenti dei Ds nelle vicende cittadine, l'assessore comunale Graziano Cioni.

Anche qui gira e rigira si ritorna sempre sulle solite questioni: gli eccessivi personalismi nei diessi che a dire di molti rischiano di affogare il partito. È il caso di Lucia. «Il fatto che ci sia a tutti i costi

la necessità di esprimere una propria posizione crea disorientamento generale, che non solo fa sì che si perda di vista la politica in sé. Ma non ci porta da nessuna parte e perdiamo tutti i treni. Questo succede su tutte le cose» dice prima dell'affondo: «la politica a Roma la fanno sulle cose astratte tocca a noi sentire le persone per i problemi quotidiani o contattarle nei periodi elettorali, verso i quali abbiamo una credibilità minore perché si sentono deluse e poco

Nell'hinterland barese, dove governa una giunta «anomala»

## Noi, Ds in frontiera... Lettera da Valenzano

Valenzano, provincia di Bari, ormai quasi hinterland da ventimila abitanti. Un paese cresciuto disordinatamente, senza un progetto di sviluppo, senza, soprattutto, una classe dirigente che sapesse pianificarne la crescita. Ed è un peccato. A volerle mettere in rete, Valenzano ne avrebbe e come di risorse, di giacimenti culturali ed intellettuali: la vicina Tecnopolis, lo IAM (Istituto Agronomico Mediterraneo), la Facoltà di Medicina Veterinaria. E poi i gioielli della storia, della cultura, dell'arte come la stupenda chiesetta d'Ognissanti, prezioso esemplare di romanico pugliese, o la seicentesca Santa Maria di San Luca, o i resti del complesso monastico di Santa Maria di Loreto. Qui, male congenito della politica valenzanese, è lo scontro fra gruppi d'interesse che si spostano indifferentemente da uno schieramento all'altro, da un'alleanza all'altra, sulla base della convenienza.

In questo contesto, la sezione dei Ds - che sulla carta può contare su quei quaranta, cinquanta, sessanta tesserati all'anno - nella pratica si riduce a una dozzina di persone attive. È una sezione che ha conosciuto alti e bassi, momenti di reale disperazione e di scoramento e momenti di esaltazione. Una sezione che fu riaperta (dopo anni di presenza virtuale) fra il 1995 e il 1996 (allora ci chiamavamo Pds) con l'avvicinamento di alcuni giovani, prima pochi, poi di più, motivati dalla comune battaglia ideale contro il berlusconismo dilagante. Poi, il ritorno dei compagni più anziani che si erano allontanati e che ritrovarono interesse a frequentare la sezione proprio dal vederla riaperta dai più giovani. Il momento di massima vitalità fu nel 2001, la campagna elettorale per le politiche, per le amministrative, gli sforzi, il sudore, la fatica, e dietro tutto quel lavoro la passione, l'esaltazione delle idee e dei sentimenti. E con il 2001 la disfatta, il trionfo della Casa delle Libertà. Un trionfo più grave e più pesante alle nostre latitudini meridionali. La sconfitta alle amministrative, con la vittoria al comune della coalizione «anomala» Rifondazione Comunista - Alleanza Nazionale - Democrazia Europea, e l'esclusione, anche dall'opposizione, dei Democratici di Sinistra (anomalia prodotta dalla spaccatura del centro-destra, che si era presentato diviso in due "listoni" andati entrambi al ballottaggio: quello di Forza Italia, visto l'alto numero di preferenze ottenuto al primo turno, avendo perso si è praticamente "pappato" quasi tutti i seggi d'opposizione). Dopo il tracollo, la disillusione, specie dei più giovani, che hanno in gran parte scelto altre strade individuali, altri percorsi.

Oggi pochi illusi continuano a mandare avanti l'intera baracca, continuano a sforzarsi, fra mille salti mortali, di tenere aperta una sezione di partito (l'unica del paese), e si scapicolano in altre significative e belle esperienze, da quella del giornale *Paese & Paes*, punto di riferimento editoriale per l'Ulivo e per il Centrosinistra nell'hinterland barese, al circolo Arci che promuove iniziative politiche, sociali, culturali.

E attorno a questi pochi illusi una coalizione amministrativa «più che anomala» fra la destra e l'estrema sinistra di Rifondazione che anziché sfaldarsi si consolida con l'ingresso in maggioranza di Forza Italia, si rinforza attorno ad interessi economici e di potere; un Ulivo che a Valenzano sembra sempre sul punto di partire e che non parte mai, fra i «se» e i «forse»; e soprattutto, tanti compagni che preferiscono rimanere a casa: sfiduciati dallo stato della sinistra... Ma questi pochi illusi, oltre che illusi, sono anche e soprattutto testardi, e vanno avanti, nonostante tutto. E invitano l'Unità: venite anche qui, nel vostro viaggio attraverso le sezioni d'Italia.

Francesco Calè, Claudio Di Turi

## Il mio 25 aprile Diario di un italiano

in edicola  
con l'Unità  
a 3,10 euro  
in più

Questa è la storia di una liberazione che si compie - per la generazione di chi era bambino durante la guerra - nel corso di una vita. Ed è insieme storia privata e storia politica. È il diario di una vita e il racconto di un'Italia che si è fatta da sola. Umberto Vivaldi ha raccolto in queste pagine una "storia orale" che è viva come una conversazione e ha la complessità, i soprassalti, le sorprese delle cose vere. È il percorso giusto per dire che cosa vuol dire "liberazione".



IL VIAGGIO NELLE SEZIONI  
CONTINUA ONLINE

Su [www.unita.it](http://www.unita.it) un forum per scambiare le tue opinioni con gli altri visitatori e la raccolta delle puntate precedenti. Per segnalazioni invia un fax al numero 0669646217 o una e-mail all'indirizzo: [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

“Ma basta parlare di Berlusconi e la voglia di militanza si accende: va sconfitto”

rappresentate da un partito che si comporta in questo modo. Non vedo una via di miglioramento. Se si continua così Berlusconi potrà governare per anni (Eh no...speriamo di no. Ribatte Emanuele) se si continua a fare politica come galli in un pollaio perché la gente dovrà votare il nostro partito? Bella domanda.

«Mi ricordo una militanza che non c'è più - aggiunge Ezio, eletto segretario della sezione dopo 25 anni di vacanza politica come la definisce lui stesso - anche io rientrato in un soggetto che non era il mio ho capito che era cambiato fondamentalmente qualcosa». Seduto all'angolo della scrivania Moreno, quasi a bassa voce, gli dà corda: «notiamo più una spinta a ragionare su posizioni individuali di parte e questo si riflette su di noi che viviamo le sezioni».

Ma è Spartaco la memoria storica della sezione e i suoi capelli bianchi valgono più di tanti programmi. «I grandi contrasti che esistono nel nostro partito in fondo fotografano i mali eterni della sinistra: chi è più a sinistra, chi meno e chi tenta di fermarsi al centro. In questo modo ci gira a tutti la testa. Credo invece che si debba fare una politica attenta allo sviluppo del nostro paese». Il riferimento all'economia porta dritto al mondo del lavoro e quindi al referendum sull'articolo 18. «Premettendo che questo non è un nostro referendum, mi domando se non sia il caso di prendere una posizione netta - si chiede Vittorio - sul referendum dicono che non serve o di votare no. E va bene. Però abbiamo da una parte una situazione in cui le tutele del mondo del lavoro vengono amazzate, e dall'altra un referendum che pur non essendo nostro bisogna vincere; anche senza quorum un no a maggioranza porterebbe danni terribili. Immaginate l'uso politico che ne farebbe il governo».

«Comunque vada perderemo» sentenza Ezio. Tocca ad Emanuele allargare la posta «il fatto è che siamo in un vicolo cieco. Anche in questo caso i personalismi la fanno da padrone. Non mi fanno piacere ed è bene che si diano una regolata. Se un referendum non promosso dai Ds e da tutta la Cgil deve poi diventare un caso per dividerci, io non lo capisco proprio». Come dire se non si cambia registro, resta sempre valida la minaccia del doppio pullman.

Non ultimo il riferimento all'Unità. Ancora Spartaco: «non mi è piaciuta la scelta di pubblicare la rivista di Aprile con il giornale. Si è visto che cosa ha scatenato. Io ho sempre voluto bene a l'Unità e vorrei che in questo momento il giornale facesse un grosso sforzo per l'unità del partito. E leggendo la si capisce da che parte tira» Quale? Spartaco tace, ma c'è chi la pensa diversamente. Marco, invece, la vorrebbe più comoda: «Io cambierei il formato, lo farei tabloid. Si risparmierebbe carta e ci sarebbero articoli più corti». Anche in questo caso il dibattito continua.